

Anna Pasquini



Quando andavo in bicicletta

Racconti in ordine sparso



Edizioni Akkuaria

EUROPA LA STRADA DELLA SCRITTURA
Collana di Narratori Contemporanei
diretta da Vera Ambra

Anna Pasquini

Quando andavo in bicicletta

Edizione 2018 © Associazione Akkuaria

Via Dalmazia 6 – 95127 Catania

Cell. 3394001417

www.akkuarialibri.com – info@akkuarialibri.com

1a edizione – Marzo 2018

ISBN 978-88-6328-334-1

Ristampa 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Anna Pasquini

QUANDO ANDAVO IN BICICLETTA

Racconti in ordine sparso



Edizioni Akkuaria

Alla mia famiglia

IL TRIONFO DEL BUON SENSO POPOLARE

Prefazione
di
Pippo Nasca

Commentare un romanzo è molto più semplice di una raccolta di racconti per il semplice fatto che l'ambiente e i personaggi nell'ambito del quale si muovono sono sempre pressoché non difformi.

La difficoltà, appunto, di commentare un libro di racconti consiste nella diversità degli ambienti e dei personaggi di ogni singolo racconto, per cui riesce difficile far emergere la personalità umanistica e artisticamente letteraria dell'autore e quello che quest'ultimo vuole dire, ossia, il messaggio che egli intende far conoscere a chi legge.

Questo perché è fuor di dubbio che ogni scritto, sia esso in forma poetica sia prosaica, ha sempre una valenza educativa nei confronti dei propri simili, anche se nasce come libera espressione del proprio pensiero.

Nel caso particolare, dalla loro lettura nei racconti di Anna Pasquini, mi è stato agevole scoprire l'ambiente intorno al quale i personaggi agiscono e si muovono.

L'ambiente è quello della città di Roma, dove la Pasquini vive, ma non quello storico del mondo classico, che ne esalta la grandezza, la ricchezza dei monumenti o il simbolico emblema

della cristianità e della civiltà moderna. Nulla di tutto questo. Nessun riferimento a monumenti, chiese o piazze che neppure incidentalmente appaiono nei racconti ma semplicemente a qualche espressione tipicamente romanesca. Pertanto l'ambiente è assimilabile a quello tipico di una città italiana dei nostri tempi.

Analogamente i personaggi non sono quelli storici dei tempi dei Cesari né quelli dei Papi o dei Savoia di primo impatto ma quelli popolani dei nostri giorni e che tutt'al più risalgono al periodo dell'ultima guerra.

Anche gli argomenti di ogni singolo racconto sono ancorati alla nostra epoca e trasmettono modi di pensare e di agire tipicamente recenti e sono intrisi di umanità popolare, istintiva e non stantia, per niente permeata da melense romantiche moderne basate sul sesso o su barbose considerazioni di tipo religioso politico e morale.

Anche la forma con cui sono espressi i singoli racconti, a eccezione di qualche particolare periodo introspettivo, relativo alla tentata analisi psicologica di qualche personaggio, scorre convincente e senza orpelli evocativi, riuscendo a esternarne il significato nascosto con la semplice esposizione senza peraltro ricorrere a considerazioni conclusive da parte dell'autrice.

Pertanto, da un'attenta analisi, emergono dei quadretti singoli, magistralmente pennellati, di personaggi reali di questa nostra società, che esprimono concetti e modi di pensare dei nostri giorni, la cui vista induce il lettore a trarre le giuste considerazioni morali, senza il ricorso a teorici assiomi politici e religiosi.

Direi che è il trionfo del buon senso popolare, che viene raggiunto dal lettore dopo aver preso cognizione dell'accadimento raccontato.

Tanto emerge, per esempio, dalla conoscenza del povero Abu, venditore di cianfrusaglie per vivere, che è derubato di quel poco guadagno del suo lavoro, in nome di una contestabile quanto assurda motivazione da parte di chi lo ha derubato; oppure dalla bruciatura alla gamba di una bambina, nascosta da un'inutile benda; oppure la figura del Babbo Natale per necessità o della emerita e brava signora Castaldi dalla mentalità mediocre... e di tante altre figure tratteggiate nel libro.

Mi hanno fatto sorridere molto la figura del *Cina* e quello della *tanghera* che hanno scambiato per un corteggiamento ancora vagheggiato, il contatto con chi invece aveva tutt'altre intenzioni.

Ma la figura che forse più di tutte mi ha turbato e mi ha indotto a riflettere molto, è quella di quel signor Adolf Hitler e di quello che avrebbe potuto essere senza i tragici eventi di cui è stato l'autore malefico.

Se si volesse catalogare tutta l'opera, bisognerebbe inquadrarla nell'ambito degli scrittori del tardo novecento, nei quali l'attenzione è volta verso lo svolgersi dell'attuale realtà, lontano dalle melense romantiche di Liala, dal futurismo e dal complesso mondo pirandelliano e forse molto vicina allo stile semplice e intuitivo del Verga, per quella leggera patina di pessimismo che talvolta emerge qua e là in alcuni racconti.

RICORDI SCIOLTI

Cara mamma,

è tanto che non ti scrivo, perdonami, non ho trovato il tempo. Questo maledetto tempo che sembra divertirsi con noi e metterci alla prova. Forse talvolta lo accusiamo ingiustamente, non è così? Ma so che tu mi capisci, perché sei gentile e dolce, e mi perdoni sempre.

Ti sto scrivendo con la stilografica, quella che mi hai regalato lo scorso Natale, ricordi? Mi hai detto che per caso, incastrata dietro una fessura del battiscopa, avevi trovato la vecchia stilografica che usavo alle elementari, tutta rovinata e sporca, ormai non più utilizzabile, e così per farmi una sorpresa mi hai comprato questa che sto usando ora. A quel tempo suor Roberta aveva insistito perché usassimo la stilografica, lei voleva che imparassimo a tenere bene la penna in mano, mantenendo la giusta postura, ed io me la cavavo piuttosto bene, devi ammetterlo, e il quadernino non era mai troppo sporco né disordinato. Quella vecchia stilografica era un prezioso ricordo, e con questa mi hai fatto tornare indietro nel tempo, a quando ero un soldo di cacio, come diceva papà, però mi facevo sentire, eh mamma? E suor Roberta... ah, se era severa, accidenti! Qualche ceffone, come li chiamava lei, ogni tanto partiva, non ricordo però di averne ricevuti personalmente a dire il vero e, se devo dirtela tutta, all'epoca non facevano poi tanto scalpore, come oggi, o meglio ci

terrorizzavano, ma erano quasi considerati necessari, e ti confesso che ora da adulta riconosco che forse non erano così sbagliati come appaiono oggi, che ne pensi? Ma non lo diciamo a voce troppo alta, eh, mamma? Tu come stai? Che si dice da te? Hai poi rivisto le persone di cui prima mi parlavi tanto? Erano come le ricordavi? Spero di sì, che non ti abbiano riservato brutte sorprese. E papà come sta? Sempre polemico e malfidato? Spero si sia un pochino rasserenato.

Qui va tutto bene, il lavoro prosegue e mi rende orgogliosa, Antonio mi ama ogni giorno di più e viviamo la nostra vita sereni e felici di quanto il buon Dio ci dona ogni giorno, non chiediamo nulla di più. Presto arriverà l'autunno e so già che in un lampo ci ritroveremo a fare le solite corse per i regali natalizi sempre in ritardo rispetto alla tabella di marcia che ci eravamo prefissi. Però quest'anno non sarà la stessa cosa, sai? Non ho nemmeno voglia di festeggiarlo il Natale; fosse per me dormirei fino alla Befana, anzi fino a dopo la Befana, perché ho ancora il ricordo delle calzette che mi avete fatto fino allo scorso anno, come se fossi ancora una bambina, la vostra bambina.

Ed io bambina non lo sono più e i Natali senza di voi non sono più la stessa cosa, e non hanno più lo stesso sapore. Ecco quello che ti volevo scrivere, tutto questo, e mille altre cose. Se solo fossi lì. Se solo potessi leggermi.

Gli occhi si imperlano e rincorrendosi lungo le guance, cadono sul foglio piccole goccioline che sciolgono l'inchiostro fresco e bagnano il foglio. Gocce di ricordi andati, gocce d'amore, gocce d'inchiostro.

INDICE

Prefazione di Pippo Nasca	Pag.	7
Ricordi sciolti	“	11
Quell’impegno in superficie	“	13
Corso di scrittura creativa	“	16
Rientro notturno	“	23
Occupazioni taciute	“	26
San Venanzo e noi bambini	“	30
Furfanterie feline	“	33
Ritorno a casa horror	“	38
Estasi notturna	“	39
Cercando “Gatto”	“	40
La fine del mondo	“	43
Il fagottino	“	47
Ed è subito Natale	“	49
Incontri natalizi	“	53
La conquista del <i>Cina</i>	“	57
Inganni tollerabili	“	59
La gamba mascherata	“	64
Perdersi	“	67
Abu e il pareo bianco	“	71
Fortezze di Speranza	“	76
Notturni da mangiare	“	78
Anniversario	“	82
Guardami	“	85

Quasi estate	Pag.	88
Vita di Tamara	“	92
Fu solo un esame	“	95
Portati via	“	100
Il bambino che giocava a nascondino	“	103
Un briciolo di umanità	“	105
Quando andavo in bici	“	109
<i>Lettera all'Italia</i>	“	112

Andare al lavoro in bicicletta mi rilassa, mi fa sentire libera e serena, come poche altre cose riescono allo stesso modo. Quella mattina però ero molto in anticipo e vedendo una bella panchina in mezzo al verde non ho resistito. Mi sono fermata, ho appoggiato la bici dietro lo schienale e mi sono seduta. Ho aperto la borsa e preso una mela, che di solito mangio in ufficio. Finita, avvolgo il torsolo in un fazzoletto di carta e lo ripongo nella borsa, nel frattempo prendo un libro e decido di starmene un po' tranquilla a leggere.

